

E' possibile una difesa europea senza una politica estera unica?

Il fallimento dello *ius gentium* e l'incontrollabile situazione internazionale

“La soluzione del problema internazionale è la premessa necessaria di qualsiasi riforma con cui si voglia dare una maggiore autonomia alla vita politica locale nell'interno dei singoli stati ed assicurare un migliore controllo dei cittadini sui governanti”¹

La risposta al quesito è negativa. Non a caso la battaglia di Spinelli fu quella costituzionale. La politica unica è la priorità. Tuttavia al momento si può certamente rafforzare la cooperazione e rilanciare il progetto dell'esercito unico, nella speranza che non si dissolva davanti ad una eventuale cessazione della minaccia, come accadde nel 1953, con la morte di Stalin. L'Unione Europea ha cancellato la condizione di pace armata tra gli Stati europei, sarebbe a dire il periodo di guerra non in atto la cui minaccia avvelena i periodi di pace, trasformandoli in mere tregue. Come afferma Ernesto Rossi, i regimi dispotici, che indirizzano alla guerra tutte le forze demografiche, economiche e spirituali, hanno i migliori risultati in campo bellico. Quindi nello scontro tra stati totalitari e stati democratici, i secondi, soprattutto per la lentezza con cui prendono le più importanti decisioni, sono come vasi di coccio tra vasi di ferro². Anche i popoli che hanno una più lunga tradizione di autogoverno e di tendenze liberali corrono il rischio di accettare i regimi totalitari quando questi si dimostrano militarmente più efficienti degli altri. Questo spiega il pericolo della guerra totale e asimmetrica combattuta da e contro l'ISIS e la deriva politica di estrema destra di alcuni paesi europei rispetto al tema della difesa collegato a quello dell'immigrazione. Ma come comportarsi di fronte alla moderna guerra totale, non più urto fra eserciti bensì scontro tra gli strumenti più all'avanguardia, che pone la vita stessa tra le armi utilizzabili e la vittoria a qualunque costo, la vittoria per la vittoria?

A questo proposito è rilevante quello che Rossi scriveva nel 1944: « *La guerra totale in atto significa strage, pestilenza, distruzione della nostra civiltà. (...) La distinzione tra forze reazionarie e forze progressiste oggi non corre più lungo la linea che separa coloro che vogliono modificare in qualsiasi modo lo stato di cose esistente entro i confini dei singoli paesi, ma si pone fra coloro che ostacolano e coloro che favoriscono l'avvento di un nuovo ordine capace di ridurre i contrasti fra gli stati e di rendere meno frequenti le guerre*³».

¹ Ernesto Rossi, *Gli Stati Uniti d'Europa*, Celid, 1944 Lugano, p. 7.

² *Ivi*, p. 6.

³ *Ivi*, p. 7.

Come disse Thomas Mann, nel radio discorso trasmesso dalla N.B.C., il 29 gennaio 1943, *“La vera Europa sarà creata da voi stessi, coll’aiuto delle potenze della libertà. Sarà una federazione di stati liberi, che avranno uguali diritti, potranno coltivare la loro indipendenza spirituale, le loro culture tradizionali e al tempo stesso saranno soggetti ad una legge comune della ragione e della moralità: una federazione europea nel quadro più vasto della cooperazione economica delle nazioni civili di tutto il mondo”*.

I padri fondatori erano consapevoli che la causa di ogni guerra è la mancanza di un ordine giuridico internazionale. La mancanza di una legge, di un giudice che regoli i rapporti tra gli Stati e di un gendarme che sappia imporre il rispetto delle sentenze del giudice e che impedisca di farsi giustizia da sé. Ed il federalismo europeo è l’unico progetto politico che offra una risposta a tutto questo.

Soluzioni: intelligence europeo per combattere il terrorismo, una guardia di frontiera europea per il controllo delle frontiere europee; una politica d’asilo unica che includa la re-distribuzione degli aventi diritto d’asilo, una gestione europea dei flussi migratori, un esercito europeo che sostenga la politica estera, di sicurezza e di difesa e capace di stabilizzare le aree di crisi intorno all’Europa.

Cosa dire, dunque, del diritto internazionale o *ius gentium*, che avrebbe, in parte, questa funzione? Affidiamo la risposta ad un caso concreto. Prendiamo a esempio i recenti fatti relativi alla base di Sigonella o alle intercettazioni dell’allora Presidente dell’Esecutivo Silvio Berlusconi, per opera dell’Agenzia Americana per la Sicurezza Nazionale. Non solo senza una politica unica non ci può essere una difesa ma considerato che il ruolo dell’Europa unita negli anni Cinquanta doveva essere anche quello di costituire un terzo polo tra USA e URSS, senza una politica estera comune abbiamo un peso internazionale pressoché irrilevante ma soprattutto non contrastiamo Paesi, in questo caso gli Stati Uniti, che continuano a decidere le sorti del mondo violando il Diritto Internazionale. Secondo un’indagine condotta da Limes, pubblicata in un articolo del 2 luglio 2015 di Felix Stanevskiy, già Ambasciatore di Russia in Georgia e ministro-consigliere di Russia in Italia, dal Kosovo in poi Stati Uniti, ma anche Europa, strumentalizzano o ignorano le norme fondamentali dello statuto dell’ONU. Poi, “come Elefanti in una cristalleria accusano Mosca”. Dal 1999 ad oggi, i Paesi della Nato hanno violato le norme dello Statuto dell’ONU e dell’Atto finale di Helsinki, oltrepassando il principio che vieta l’uso della forza e la minaccia di usarla, il principio dell’integrità territoriale, l’inviolabilità delle frontiere e quello della soluzione delle controversie internazionali con mezzi pacifici.

La definizione di aggressione, deliberata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 14 dicembre del 1974, scrive: "Il bombardamento, da parte delle Forze armate di uno Stato, del territorio di un altro Stato, sarà qualificato come atto di aggressione". E ciò non può essere giustificato da nessuna considerazione di qualsiasi carattere: politico, economico, militare, ecc. Parlando di guerra totale, l'avanzata tecnologia occidentale centrò con un missile l'ambasciata cinese a Belgrado ed il treno Belgrado-Salonicco carico di civili.

Riflessioni a parte meritano la Libia e l'Iraq. Cito l'articolo: "All'amministrazione statunitense appartiene il brevetto di inventore di un pretesto di tipo nuovo per scatenare una guerra. Basta mostrare dalla tribuna dell'Onu un'ignota polvere bianca dichiarandola arma chimica (irachena nel nostro caso) per ingannare, consapevolmente, la comunità internazionale. Una bella dimostrazione del comportamento etico degli Usa nonché della solidità delle affermazioni dei servizi segreti occidentali! Insomma la violazione della sovranità dell'Iraq nel 2003 ha dimostrato un disprezzo palese per il diritto internazionale, la sua cinica, sfacciata sostituzione con quello del più forte. In Libia, l'ingenua spensieratezza dell'offensiva anti-Gheddafi era frutto dell'estrema incompetenza di dirigenti occidentali nonché di un'interessata e irresponsabile interpretazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu 1973 (2011). Così l'Occidente ha generato una permanente carneficina e il più grande caos degli ultimi anni poco lontano dalle frontiere europee. La marea cancrenosa si è estesa dalla Libia fino al Medio Oriente da una parte, fino al Mali, alla Repubblica Centrafricana dall'altra e continuamente lambisce coste italiane con onde di una disperata, drammatica emigrazione. Ancora un prodotto della violazione del diritto internazionale – l'apparire e il consolidamento dello Stato Islamico. L'Occidente ha contribuito in modo determinante prima con la guerra in Iraq, poi in Libia ed infine ingerendosi negli affari interni della Siria. Invece di cercare una soluzione negoziata della crisi siriana, prescritta dai più autorevoli documenti internazionali, i paesi europei e nordamericani hanno agito secondo lo slogan apertamente formulato da un ministro degli Esteri occidentale: "appoggiare gli sforzi diplomatici con minacce di uso della forza". (...)

Il ricorso alla guerra fa parte della normalità occidentale. Gli Usa e i loro alleati se ne sono serviti dieci volte in un quarto di secolo, e niente permette di credere che questa prassi cesserà presto. L'ultimo caso è il bombardamento dello Yemen da parte della coalizione capeggiata dall'Arabia Saudita con il consenso degli Usa. Si tratta di una violazione di turno del diritto internazionale: il Consiglio di sicurezza dell'Onu non ha dato il suo nulla osta a questo intervento. L'Occidente, abituato ormai a trasgredire leggi internazionali, neanche se ne accorge: una guerra in più non cambia niente. (...)

L'articolo 41 della Convenzione internazionale sulle relazioni diplomatiche lo vieta categoricamente. Ma all'Occidente preme di abbattere un governo sgradito. Abbiamo visto tre ministri degli esteri, l'assistente del segretario di Stato Usa, alcuni ambasciatori europei, senatori ed europarlamentari, un ex presidente e un ex premier prendere parte alle proteste di Maidan in Ucraina contro le autorità legittimamente elette e riconosciute come tali dai paesi europei e nordamericani".

In conclusione, il progetto federalista europeo e mondiale resta la soluzione più consona ad un'umanità evoluta. Ma il problema della sicurezza, della difesa e della privacy, violata dagli stessi alleati, diventa ancora più complessa se si considera che l'Europa stessa è irrispettosa verso quel Diritto Internazionale che non ha alcun valore se violato da colei che ne dovrebbe incarnare i valori nel mondo.

Flavia Palazzi – GFE Napoli

Font web -> <http://www.limesonline.com/chi-viola-il-diritto-internazionale-la-russia-e-le-guerre-delloccidente/77939>